

DA ACCETTANTI A SETANTÍ: IL PROCESSO
DI INTEGRAZIONE DI UNA FAMIGLIA LUCCHESE
NELLA SOCIETÀ BARCELLONESE DEL QUATTROCENTO*

MARIA ELISA SOLDANI

«Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi;
né quantumque perdeo l'antica matre,
valse a le guance nette di rugiada
che, lagrimando, non tornasser atre».
Dante Alighieri, *Divina Commedia*,
Purgatorio, XXX, 49-54.

Gli uomini d'affari toscani che giunsero a Barcellona nel corso del XV secolo vennero accolti dalla comunità dei cittadini in maniera differenziata a seconda dei casi e delle circostanze. Le ragioni della partenza dalla madrepatria, lo *status* sociale, così come la concezione della propria permanenza nella città comitale influenzavano l'immagine che l'*universitas* e le istituzioni avevano dei gruppi e dei singoli, favorendone l'ospitalità o il rigetto. Le strategie di integrazione economica, sociale e politica delle singole famiglie modulavano in maniera fondamentale la percezione dei nuovi gruppi che, acquisita la cittadinanza ufficiale per i propri componenti, giungevano a far dimenticare l'origine per godere a pieno titolo dei diritti riservati ai cittadini di Barcellona e ai sudditi della Corona d'Aragona. In questa sede prenderemo in esame il processo di integrazione e naturalizzazione di una famiglia di origine lucchese nella società barcellonese del XV secolo. Il passaggio da straniero a cittadino era un processo articolato e fortemente dipendente dal mutare delle condizioni dell'individuo e dei percorsi familiari¹. Per alcuni mem-

* Sono grata a Renato Bordone, Sergio Tognetti e Daniel Durán i Duelt dell'attenta lettura e dei preziosi consigli. Abbreviazioni utilizzate: ACA = Archivo de la Corona de Aragón; AHPB = Archivo Histórico de Protocolos de Barcelona; AHCB = Archivo Histórico de la Ciudad de Barcelona; ADB = Archivo Diocesano de Barcelona; ASPr = Archivio di Stato di Prato; ASL = Archivio di Stato di Lucca; Bibl. Mss = Biblioteca Manoscritti; RP = Real Patrimonio; MR = Mestre Racional; BGC = Bailía General de Cataluña; C. = Cancillería; reg. = registro; CSIC = Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

¹ *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, GISEM, Liguori, Napoli 1989; *Les étrangers dans la ville: minorités et espace urbain du bas Moyen Age à l'époque moderne*, a cura di J. BOTTIN, D. CALABI, Parigi, Editions de la maison des sciences de l'homme, 1999; O.R. CONSTABLE, *Housing the Stranger in the Mediterranean World: Lodging, Trade, and Travel in late Antiquity and the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003. Per

bri di questa famiglia avvenne attraverso un *iter* complesso fatto di strategie patrimoniali e matrimoniali intrecciate con un'attenta gestione delle relazioni col potere, che si concluse con un completo inserimento economico, sociale e politico: gli Accettanti, il cui cognome venne presto catalanizzato in Setantí, divennero una delle famiglie principali della nobiltà catalana².

1. *Fra politica e interesse economico: le ragioni della partenza e i rapporti con i connazionali*

Perché Jacopo, primo esponente della famiglia Accettanti, decise di partire da Lucca e quali furono le ragioni che lo spinsero ad acquisire la cittadinanza barcellonaese e divenire vassallo del re, abbandonando il suo *status* di straniero? Le motivazioni che potevano spingere un uomo d'affari del XV secolo a lasciare la propria città natale per risiedere in un altro centro urbano erano molteplici, spesso di natura economica. Jacopo Accettanti, in madrepatria mercante di medio livello, poteva sperare di fare fortuna su una piazza commerciale e finanziaria come quella barcellonaese, dove certo la concorrenza non era minore, ma in cui poteva far valere le proprie competenze e la sua rete di contatti³.

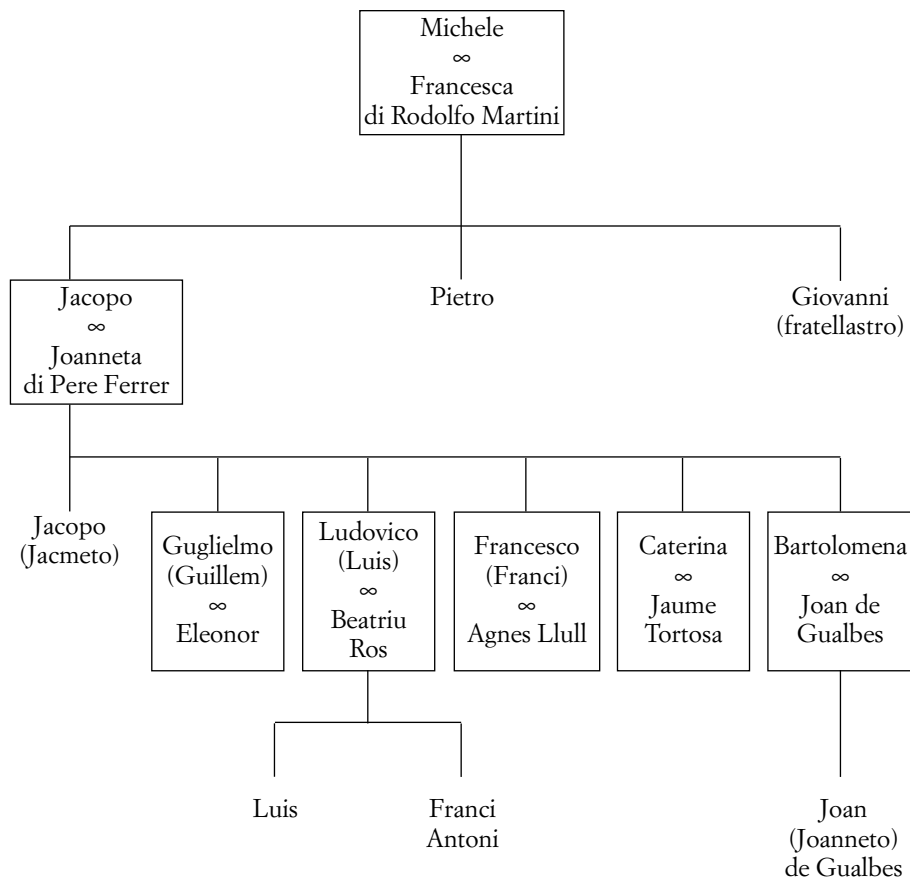
quanto riguarda gli studi sulla presenza dei mercanti italiani nei territori della Corona d'Aragona si vedano: C. CARRÈRE, *Barcelona 1380-1462. Un centre econòmic en època de crisi*, vol.2, Barcellona 1977; M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli 1972; P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Cappelli, Bologna 1982; D. IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio economico del Mediterraneo Occidental*, Bancaixa, Valenza 1998; M.T. FERRER I MALLOL, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, in «Anuario de estudios medievales», X (1980), pp. 393-466; EAD., *I mercanti italiani nelle terre catalane nei secoli XII-XIV*, in «Archivio Storico del Sannio», III (1998), pp. 41-101; G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pacini, Pisa 1989; M.T. SAUCO ÁLVARES, S. LOZANO GRACIA, *Mercaderes florentinos en la Zaragoza del siglo XV*, in «Aragón en la edad media», XVII (2003), pp. 216-261; G. NAVARRO ESPINACH, M.T. SAUCO ÁLVARES, S. LOZANO GRACIA, *Italianos en Zaragoza (siglos XV-XVI)*, in «Historia Instituciones Documentos», XXX (2003), pp. 301-398. Sulla ricostruzione delle traiettorie sociali delle famiglie mercantili si vedano E. CRUSELLES, *Los mercaderes de Valencia en la edad media (1380-1450)*, Milenio, Lerida 2001 e S. TOGNETTI, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Opublibri, Firenze 2003.

² C. CORTÈS, *Els Setantí*, Fundació Salvador Vives Casajuana, Barcellona 1973, pp. 31-2. In questo studio Cortès, che ha il merito di aver inteso l'importanza della rapida ascesa sociale di questa famiglia, da lui studiata soprattutto per l'epoca moderna, confonde alcuni degli Accettanti con membri della famiglia pisana degli Aitanti. L'evoluzione grafica del cognome è la seguente: Accettanti > Aceptanti > Exetanti > Xetanti o Xatanti > Setantí; invece per i pisani Aitanti > Aytante > Ytanti > Tanti.

³ Sulla ripartizione economica delle funzioni tra Barcellona – piazza dirigente, assicurativa e finanziaria – e Valenza e Maiorca – centri operativi –, si veda F. MELIS, *L'area catalano-aragonese nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 1973), Napoli 1978, pp. 191-209.

Jacopo, figlio di Michele patriarca degli Accettanti e di Francesca di Rodolfo Martini entrambi di Lucca, fu infatti il primo della famiglia a trasferirsi a Barcellona (cfr. tavola n.1)⁴.

Tavola n.1: la famiglia Accettanti



Il *cursus honorum* di questo mercante permette di analizzare il percorso di un uomo d'affari la cui finalità fu in primo luogo il consolidamento della propria ricchezza, come base per l'inserimento nella vita politica e nella

⁴ Secondo Bernardino Baroni gli Accettanti erano un ramo della famiglia dal Fondo. Nobili a Lucca dal 1300, avevano uno stemma araldico in cui erano raffigurate delle accette naturali in campo oro, cfr. B. BARONI, *Famiglie lucchesi*, vol. I, in ASL, Bibl. Mss. n. 124, c. 3r; lo storiografo Giuseppe Civitale parlando del giuramento prestato nel 1331 dagli abitanti di Lucca a Giovanni e Carlo di Boemia, fece una lista delle famiglie divise per quartieri annoverando gli Accettanti in quello di Porta di San Gervasio, cfr. G. CIVITALE, *Historie di Lucca*, a cura di M.F. LEONARDI, Roma 1983, I, pp. 114-116.

burocrazia regia della Corona d'Aragona. Nell'arco di un cinquantennio egli realizzò e completò un rapido processo di ascesa sociale che avrebbe portato i membri della sua casata a far parte dell'élite politica ed economica di Barcellona⁵. Consolidando il proprio patrimonio e mantenendo relazioni con le più importanti famiglie lucchesi prima, acquisendo la cittadinanza e interrompendo i rapporti con la madrepatria poi, gli Accettanti raggiunsero una posizione di prestigio svolgendo un ruolo centrale nell'attività politica cittadina anche nell'ambito della guerra civile (1462-1472)⁶.

Le ragioni della partenza dalla madrepatria non furono di natura esclusivamente economica: la situazione politica della città d'origine aveva portato, infatti, all'emigrazione di molte famiglie soprattutto verso Firenze, Bologna e Venezia⁷. Lucca alla metà del Duecento era la città più importante d'Europa per la produzione dei tessuti pregiati di seta, ma andò perdendo questo primato nel corso del XIV secolo a causa della propria instabilità politica, che aveva provocato il trasferimento della manodopera specializzata e di molte famiglie mercantili dedite al commercio dei drappi⁸. È dunque plausibile che lo stesso Accettanti si fosse allontanato da Lucca nell'ultimo decennio del XIV secolo spinto da ragioni di natura politica. E proprio Giovanni Sercambi nella sua *Cronica* scrisse che da partitario dei Guinigi aveva avuto contro anche un Francesco Accettanti, insieme alla famiglia Rapondi⁹. Nel 1390, infatti, a Lucca le famiglie dei Guinigi da un lato e dei Forteguerra e Rapondi dall'altro si fronteggiarono per accaparrarsi il potere in città. Visto che quest'ultima parte era costituita principalmente da mercanti di rango internazionale, ci sembra plausibile che il Sercambi, riferendosi a quelle lotte di fazione, attribuisse all'Accettanti l'appartenenza alla parte avversa ai Guinigi. Nonostante questa testimonianza del cronista lucchese, gli Accettanti non vengono direttamente menzionati nelle

⁵ Nel 1403 *Iacobus Acceptante* viene ancora definito mercante di Lucca residente a Barcellona, AHPB 79/6, c. 69v e 70v.

⁶ S. SOBREQÜÉS VIDAL, J. SOBREQÜÉS CALLICÓ, *La guerra civil catalana del siglo XV*, Edicions 62, Barcellona 1987. In questo studio viene segnalata la partecipazione alla guerra civile di diversi membri della famiglia.

⁷ L. MOLÀ, *L'industria della seta a Lucca nel tardo Medioevo: emigrazione della manodopera e creazione di una rete produttiva a Bologna e Venezia*, in *La seta in Europa (secc. XIII-XX)*, Atti della XXIV Settimana di Studi (4-9 maggio 1992), a cura di S. CAVACIOCCHI, Le Monnier, Firenze 1993, pp. 435-444.

⁸ Sulla produzione della seta: *Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII*, Convegno internazionale di studi organizzato a conclusione della manifestazione per il cinquecentenario di fondazione della Banca del Monte di Lucca (Lucca, 1-2 dicembre 1989) a cura di R. MAZZEI e T. FANFANI, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1990; F. EDLER DE ROOVER, *Le sete lucchesi*, Istituto Storico Lucchese, Lucca 1993; *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di L. MOLÀ, R.C. MUELLER, C. ZANIER, Marsilio, Venezia 2000. Sull'importanza dei mercanti banchieri lucchesi nel Duecento si veda I. DEL PUNTA, *Mercanti e banchieri lucchesi nel Duecento*, Plus, Pisa 2004.

⁹ G. SERCAMBI, *Le Croniche*, ed. S. Bongi, Tipografia Giusti, Lucca 1892, III, pp. 346, rubrica n. 374.

liste pubblicate da Christine Meek, benché secondo Green furono nei primi anni del XIV secolo guelfi bianchi e composero il nucleo sostanziale della classe dirigente di Lucca¹⁰.

I conflitti fra parti nella Lucca di fine secolo portarono a dure repressioni e al bando di alcuni cittadini coinvolti negli scontri. A Barcellona, nel settembre del 1404, il notaio Tòmas de Bellmunt notificò una lettera del consiglio di Lucca a Giovanni di Jacopo Rapondi, mercante di Lucca, confinato all'estero dal podestà per aver seminato discordia con gli avvenimenti del 1392¹¹. In questo anno infatti la lotta tra le due fazioni era diventata manifesta e i Guinigi, consolidato il proprio potere, avevano fatto esiliare alcuni membri della parte avversa. Il Rapondi avrebbe dovuto traslocare e trasferire tutti i propri beni e la compagnia da Avignone a Barcellona, entro tre mesi dal momento in cui gli fosse stata notificata la lettera. Doveva poi provare la propria presenza nella città comitale, inviando la certificazione in Toscana tramite un nunzio, senza potersi spostare: *in eadem civitate continuo permanetas et de ipsa nullo modo recedatis*. Qualora poi non avesse inviato il documento sarebbe incorso nella pena della decapitazione. Giovanni di Jacopo Rapondi presentatosi nella piazza San Jaume accettava che venissero interrogati due testimoni per accertare il suo riconoscimento: fra questi veniva convocato proprio Jacopo Accettanti insieme a Oliviero Salamoni, entrambi oriundi di Lucca, che a seguito dell'identificazione prestarono solenne giuramento¹².

Non possiamo quindi affermare con certezza che la decisione di Jacopo Accettanti di trasferirsi a Barcellona e iniziare un processo di integrazione fosse stata motivata esclusivamente da fattori di natura politica derivati da un cambiamento nella configurazione del ceto dirigente lucchese, ma indubbiamente questi dovettero influire¹³. Il fatto poi che membri della famiglia avessero ricoperto la carica di Anziani nel corso del XIV e del XV secolo ci induce a pensare che questo incarico politico di primo piano

¹⁰ C. MEEK, *Lucca 1369-1400. Politics and Society in a Early Renaissance City-State*, Oxford University Press, Oxford 1978, pp. 194-268 e pp. 373-375; L. GREEN, *Castruccio Castracani*, Clarendon Press, Oxford 1986, pp. 100-101. Cfr. anche L. MOLA, *La comunità dei lucchesi a Venezia*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1994, pp. 53-65.

¹¹ La lettera inviata dal consiglio di Lucca venne letta alla presenza del notaio Tòmas de Bellmunt e di testimoni, AHPB 79/23, cc. 15r-16r, 2 settembre 1404. In merito a questo stesso provvedimento ASL, *Sentenze e bandi*, n. 85, c. 93r doc. cit. in F. FRUGONI, *Giustizia e società a Lucca tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento*, tesi di laurea rel. M. Luzzati, Università di Pisa, a.a. 2000-2001, pp. 75-76. Il Rapondi fu poi accusato del crimine di sodomia e imprigionato dal vicario di Barcellona nel 1405, cfr. FERRER I MALLOL, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, cit., pp. 453-458.

¹² Oliviero Salamoni nel 1388 veniva definito cittadino di Lucca abitante di Barcellona, AHPB 43/2, c. 31r.

¹³ Nel 1413 al fratello Giovanni venne negato un salvacondotto per andare a Lucca ad acconciare i negozi tra Jacopo e Castello Castiglioni, *Carteggio di Paolo Guinigi, 1400-1430*, a cura di L. Fiumi e E. Lazzereschi, Tipografia Giusti, Lucca 1925, p. 353.

dovette sfavorirli a Lucca, facilitandoli invece a inserirsi con rapidità nel ceto dirigente barcellonese¹⁴.

Jacopo Accettanti, com'era consuetudine dei mercanti lucchesi che vivevano fuori dalla madrepatria, continuò a mantenere relazioni commerciali con i suoi compatrioti che vivevano all'estero: da una parte con chi si era stabilito a Barcellona, come Gherardo Cattani e Giovanni Cagnoli, dall'altra con coloro che risiedevano in altri centri europei come Martino¹⁵ e Guglielmo dal Portico¹⁶, Benedetto di Nicola Ser Pagani, Bettino Dati, Nicola Sandei¹⁷, Stefano di Nicola di Poggio e Pietro Gigli¹⁸. L'Accettanti, però, non interruppe i rapporti neanche con le famiglie del ceto dirigente lucchese, nominando procuratori per presiedere cerimonie di rappresentanza sociale. In particolare, poiché nel 1416 Federico Trenta aveva espresso il desiderio che il *compater et bapuzatore* del proprio nascituro fosse Jacopo Accettanti, questi nominava suo procuratore Stefano di Nicola di Poggio *ad defferendum seu portandum dictam prolem pro bapuzandum ad fontem sacri bapuzumatis*¹⁹. Ancora nel 1427 il lucchese Jacopo Salamoni, che viveva a Barcellona in casa di Jacopo, agiva come suo procuratore per riscuotere i proventi dei diritti di cui il titolare godeva nella città di Lucca²⁰.

2. Da Lucca a Barcellona: l'importanza della specializzazione mercantile

La fortuna dell'Accettanti venne dalla specializzazione mercantile, ovvero dal ruolo di mediazione che ricoprì nel commercio dei drappi di lusso e dei gioielli che dall'Italia passavano per questa piazza di smistamento per essere acquistati dalle corti in diverse città europee, fra cui Parigi e la stessa corte catalano-aragonese. Tale tipo di attività, oltre a potenziare i propri capitali di partenza, lo mise in contatto con interlocutori di alto profilo, con

¹⁴ Alcuni membri della famiglia Accettanti avevano ricoperto nel corso del XIV secolo cariche di tipo amministrativo: ASL, *Anziani al tempo della libertà*, n. 766, 265r. Su Francesco di Lippo Accettanti, cfr. ASL, *Inventario dell'Archivio di Stato di Lucca*, Tipografia Giusti, Lucca 1876, vol. II, pp. 63, 78, 85-86. A proposito delle famiglie del ceto dirigente lucchese e dell'accesso alle cariche pubbliche rimando a S. POLICA, *Le famiglie del ceto dirigente lucchese dalla caduta di Paolo Guinigi alla fine del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, F. Papafava, Firenze 1987, pp. 353-384.

¹⁵ Jacopo Accettanti nominava suo procuratore generale Martino dal Portico, mercante cittadino di Saragozza, che in quel momento viveva con lui a Barcellona, AHPB 113/75, 11 ottobre 1417.

¹⁶ AHPB 79/16, c. 94v, 20 agosto 1414.

¹⁷ AHPB 113/77, cc. 27r-30r.

¹⁸ Nel 1420 Jacopo nominò suo procuratore Pietro Gigli, mercante lucchese, per recuperare i suoi debiti dal genovese Pietro Palomari, AHPB 116/84, cc. 115v-116r, 21 ottobre 1420.

¹⁹ AHPB 113/71, 6 maggio 1416.

²⁰ AHPB 113/27 c. 97v, 24 marzo 1427; AHPB 113/28 c. 68r, 18 settembre 1427.

gli ufficiali regi e con lo stesso monarca, con cui stabilì relazioni che giocarono un ruolo apprezzabile nel suo processo di promozione sociale. È necessario ricordare che Pietro il Cerimonioso aveva stabilito che, in cambio della tutela e della concessione di salvacondotti, gli uomini d'affari italiani avrebbero dovuto pagare ogni anno un drappo o una veste pregiata²¹. Di questa disposizione, che fu in vigore fino all'inizio del XV secolo, beneficiarono principalmente quei mercanti che si occupavano già di fornire questo tipo di merce, quindi quei lucchesi come l'Accettanti che poterono consolidare le proprie ricchezze procurando tessuti d'oro e seta alla corte, grazie ai rapporti con importanti compagnie toscane come la Datini.



Segno mercantile di Jacopo e Pietro Accettanti

Del commercio di drappi abbiamo diverse testimonianze, reperibili tanto nella documentazione toscana quanto nel notarile barcellonese. Le prime informazioni sull'attività di Jacopo sono relative a operazioni di tipo bancario con l'azienda Datini di Pisa fra il 1387 e il 1388²². Nel 1396 aveva scritto diverse volte da Lucca alla Datini di Catalogna perché, partito dalla città comitale, aveva lasciato alcune pezze di drappi imperiali a Simone Bellandi, fattore e socio della stessa. In una lettera del 30 luglio di quell'anno, dichiarava di essere giunto a Lucca sano e salvo dopo essere stato rapito a Ginevra insieme a Giovanni Assopardi, che si era ricomprato per 400 franchi. Al racconto seguivano dettagli di tipo professionale, su alcuni velluti azzurri e scarlatti e drappi imperiali di sua proprietà, che non voleva fossero inviati da Barcellona a Valenza. Nella stessa lettera Jacopo rispondeva anche alla richiesta del Bellandi di inviargli altri tessuti pregiati per l'imminente arrivo del re a Barcellona. Non era in grado di esaudire l'ordine: tutti i drappi che si producevano a Lucca in quel momento venivano mandati immediatamente a Parigi e a Bruges, a causa dello 'stato di tribolazione' dei cittadini toscani dovuto alla presenza di *giente d'arme*²³. Le truppe a cui si

²¹ FERRER I MALLOL, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, cit., pp. 393-464.

²² Tra l'11 settembre 1387 e l'8 gennaio 1388 vennero inviate tre lettere di cambio da Lucca da Pietro e Jacopo Accettanti all'azienda Datini di Pisa. In queste lettere si riportava anche la marca degli Accettanti, ASPr, *Datini*, filza n.528. Cfr. F. MELIS, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. SPALLANZANI, Le Monnier, Firenze 1987, pp. 248, 297-8, 303.

²³ ASPr, *Datini*, filza n. 885.

riferiva l'Accettanti nella lettera dovevano essere quelle di Jacopo d'Appiano che nel settembre del 1394 da Pisa aveva attaccato il territorio di Lucca. La situazione era poi sfociata in una guerra aperta che si combatté tra il 1395 e il 1398²⁴. Nel 1397, appena giunto a Barcellona, scrisse di nuovo a Luca del Sera – direttore generale della Datini di Catalogna – relativamente ai drappi imperiali che, contro la sua volontà, il Bellandi aveva inviato a Valenza sperando di venderli più facilmente e a miglior prezzo. Seguiva la richiesta di consegnarli a Piero Daldo, padre di quell'Antonio a cui erano stati ceduti²⁵. Dal contenuto delle lettere si può evincere che la rete di contatti gestiti dai singoli operatori generava un efficiente avvicendamento delle notizie, di carattere sia economico che politico, e permetteva di trovare rapide soluzioni che non alterassero sostanzialmente il sistema degli scambi. Era anche l'ampiezza di questo *network* a costituire la supremazia degli uomini d'affari italiani sui catalani.

Anche i contratti notarili barcellonesi attestano l'importazione di drappi pregiati damaschi, sete, tessuti con fili d'oro. Con la compagnia del pisano Giovanni Assopardi, Jacopo Accettanti ebbe delle relazioni proprio nell'ambito di questo commercio. Per questo motivo è stato più volte confuso dagli studiosi col pisano Aitanti, che lavorava presso il connazionale²⁶.

A questa attività l'Accettanti-*Xatanti* dovette dedicarsi per almeno un quarantennio. Nel 1432 troviamo infatti un documento in cui Giovanni Cagnoli, mercante di Lucca residente a Barcellona, dichiarava di aver ricevuto dal concittadino 25 pezze di drappi, di cui venivano specificate dettagliatamente le diverse caratteristiche, quali ad esempio il colore e la lunghezza: pezze di zetani vellutati, damaschi, imperiali e ricamati (cfr. tavola n. 2)²⁷. Queste venivano tenute in custodia dall'Accettanti come pegno di un censo morto²⁸.

²⁴ MEEK, *Lucca 1369-1400. Politics and Society in a Early Renaissance City-State*, cit., pp. 300-321.

²⁵ ASPr, *Datini*, filza n. 967

²⁶ AHPB 79/6, c. 20v, 17 luglio 1403.

²⁷ AHPB 113/36, cc. 31v-32r.

²⁶ ACA, C., reg. 2197, c. 219r. Nel 1409 anche il fratellastro Giovanni viveva a Barcellona con Jacopo e Pietro: AHPB 79/13 c. 51r e 79/26, cc. 8r-v, in cui Pietro e Giovanni Accettanti vengono definiti mercanti di Lucca *nunc vero moram trabentes Barchinona*. Per quanto riguarda Giovanni cfr. anche AHPB 79/37, c. 22v, AHPB 113/74, cc. 78r-79r e AHPB 113/74, *Bossa*, 21 febbraio 1418 quando Jacopo nominava il fratello suo procuratore generale.

²⁷ Per la società tra Jacopo Accettanti e Michele delle Vecchie si vedano AHPB 79/1 c. 47v, 76v, 89v; ACA, C., reg. 2153, c. 2 e reg. 2197, cc. 216v-219v, cit. in FERRER I MALLOL, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, cit., pp. 458.

²⁸ Il censo morto gli era stato venduto dal connazionale il 21 febbraio 1431, AHPB 113/33, cc. 77v-78v.

Tavola n. 2: Drappi

Tipologia	Colore	Lunghezza	Quantità
Zetani vellutato	Viola	42 e $\frac{1}{2}$ braccia	1
Zetani vellutato	Viola	41 e $\frac{3}{4}$ braccia	1
Zetani vellutato	Cremiti	38 e $\frac{3}{4}$ braccia	1
Zetani vellutato	Castano scuro	41 braccia	1
Zetani vellutato	Scuro	38 braccia	1
Velluto	Viola	44 braccia	1
Damasco	Verde	70 braccia complessive	2
Damasco	Nero	32 e $\frac{1}{2}$ braccia	1
Damasco	Nero	33 e $\frac{1}{2}$ braccia	1
Damasco	Nero	36 braccia	1
Damasco	Nero	38 braccia	1
Damasco alessandrino	Scuro	33 braccia	1
Damasco	Bianco	40 e $\frac{3}{4}$ braccia	1
Damasco	Viola	41 e $\frac{3}{4}$ braccia	1
Imperiale	Vermiglio	-	1
Ricamato	Bianco	-	2
Ricamato	Vermiglio	-	3
Zetani vellutato	Nero	14 canne, 6 palmi di Barcellona	1
Zetani vellutato	Nero	11 canne, 4 e $\frac{1}{2}$ palmi di Barcellona	1
Zetani vellutato	Cremiti	14 canne, 5 e $\frac{1}{2}$ palmi di Barcellona	1
Velluto	Nero	10 canne, 7 palmi di Barcellona	1

Il 24 novembre 1402 Martino I concesse un salvacondotto della durata di 5 anni, in deroga al provvedimento di espulsione del 1401, a diversi italiani fra i quali venivano annoverati Jacopo e Pietro Accettanti, mercanti oriundi della città di Lucca²⁹. L'8 aprile 1410 veniva nuovamente accordato un permesso della durata di due anni, a Jacopo Accettanti e Michele delle Vecchie, rispettivamente cittadini di Barcellona e di Valenza, *socii in arte mercantie*³⁰. Con questo documento re Martino permetteva ai mercan-

²⁹ ACA, C., reg. 2197, c.219r. Nel 1409 anche il fratellastro Giovanni viveva a Barcellona con Jacopo e Pietro: AHPB 79/13 c.51r e 79/26, cc.8r-v, in cui Pietro e Giovanni Accettanti vengono definiti mercanti di Lucca *nunc vero moram trabentes Barchinona*. Per quanto riguarda Giovanni cfr. anche AHPB 79/37, c.22v, AHPB 113/74, cc.78r-79r e AHPB 113/74, *Bossa*, 21 febbraio 1418 quando Jacopo nominava il fratello suo procuratore generale.

³⁰ Per la società tra Jacopo Accettanti e Michele delle Vecchie si vedano AHPB 79/1 c.47v, 76v, 89v; ACA, C., reg. 2153, c. 2 e reg. 2197, cc. 216v-219v, cit. in FERRER I MALLOL, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, cit., pp. 458.

ti e ai loro soci, fattori e familiari, di risiedere e commerciare nelle terre catalano-aragonesi godendo di quell'immunità giuridica sui crimini comuni, prevista dai salvacondotti³¹. In cambio, Jacopo si sarebbe più volte mostrato disponibile a prestare servigi di natura economica ai monarchi. Nel 1415 re Ferdinando suggerì a un certo *Maestre Antoni*, a cui intimava di essere raggiunto con urgenza a Perpignano, di presentare la sua lettera al mercante di Barcellona Jacopo Accettanti, che avrebbe provveduto alle spese del viaggio³². Il favore che egli si era guadagnato, manifestatosi già con la concessione dei salvacondotti, si esplicitava anche nel permesso di emancipare i figli ancora molto giovani e nella possibilità da parte di Jacopo di richiedere l'intervento diretto del monarca per mezzo di suppliche. Nel 1416 re Ferdinando, su petizione di Jacopo, scrisse a Guillem de Cabanelles e a Pere de Gualbes mercanti e ambasciatori regi destinati al sultano di Damasco. Chiese loro, qualora fossero giunti a Cipro, di far salire sulla propria nave e tenere sotto vigilanza Berenguer Dueta, *factor* e *criat* dell'Accettanti³³. Benché Jacopo gli avesse affidato 2.000 ducati da investire in merci orientali, il Dueta si era a lungo rifiutato di tornare a Barcellona. Il lucchese decideva allora di ricorrere al re, che ne prendeva prontamente le parti³⁴. Ancora nel 1418 re Alfonso informò i consoli dei catalani e le autorità di Ancona della questione del Dueta: Berenguer, *familiaris et domesticus* di Jacopo, era giunto in quella città dove affermava di essere stato catturato e *rupta fide mercantili* si rifiutava di restituire il danaro³⁵.

Anche il fratello Pietro si dedicava con Jacopo al commercio dei drappi di seta³⁶. Questi non erano però soltanto oggetto di compravendita, ma venivano spesso impiegati come pegni corrisposti in cambio di prestiti o come garanzie nella vendita di rendite private³⁷. Nel maggio del 1415 Pietro fece redigere un documento debitorio di 150 lire nei confronti di Ramón Despuig, *miles* domiciliato a Valenza, per un prestito concesso *gratis et bono amore*. Dichiarava di impegnare alcune merci e oggetti presenti nella

³¹ ACA, C., reg. 2208, cc. 83r-84v, cit. in FERRER I MALLOL, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, cit., pp. 458. Per la procura a Bartolomeo delle Vecchie, mercante cittadino di Valenza, nonché fratello di Michele, cfr. AHPB 113/81, cc. 21v-22r, 10 giugno 1419.

³² CORTÈS, *Els Setantí*, cit., pp.31-2.

³³ ACA, C., reg. 2424, cc. 106v-107r, cit. in CORTÈS, *Els Setantí*, cit., pp. 32-33.

³⁴ Jacopo aveva frequenti rapporti con la corte e con la tesoreria regia, come testimonia un prestito del 1431 a cui partecipò insieme ad altri uomini d'affari italiani e catalani: si trattava di una cifra che andava oltre i 22.000 fiorini che venne saldata dal re con una vendita di grani siciliani, ACA, C., reg. 2689, cc. 166-172, cit. in DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, cit., p.799. Per un prestito alla regina Margherita, vedova di re Martino, segnaliamo AHPB 113/35 c. 68v.

³⁵ ACA, C., reg. 2564, cc. 126v-127r.

³⁶ Sull'attività commerciale di Pietro si vedano anche: AHPB 113/60, cc. 9r-10r, AHPB 79/16 c. 88v e c. 97v e AHPB 113/71.

³⁷ AHPB 113/80, 81r-v e 82r-v.

propria casa, fra cui una serva e diversi materassi, coperte, tovaglie, asciugamani e canovacci, ma anche alcune tuniche fra cui una *latam de florentino coloris lindi celesti forratam de taffatano turquino* e un'altra *forratam de taffatano vermilio*³⁸.

Il commercio di beni di lusso comprendeva anche la compravendita di gioielli e oggetti preziosi di varia natura³⁹. Era Benedetto di Nicola Ser Pagani, mercante di Lucca residente a Parigi, che nel 1418 in veste di procuratore del connazionale Bettino Dati dichiarava di aver ricevuto certe perle e gioielli, che Jacopo Accettanti teneva in commenda per il suo principale⁴⁰ (cfr. tavola n. 3).

Tavola n. 3: gioielli

Tipologia	Peso di Barcellona	Quantità
Fermaglio d'oro incastonato con 1 balascio, 3 perle, 3 diamanti		1
Fermaglio d'oro piccolo incastonato con 1 balascio rotondo, 3 perle, 3 diamanti		1
Anelli d'oro incastonati con 2 zaffiri	2	
Perle di 50 saggi	4 once e $\frac{1}{2}$ argenti	1301
Perle di 38 saggi	7 once e 3 argenti	1876
Perle da 1 carato	4 once e 3 argenti	639
Perle infilate da 1 carato e $\frac{1}{2}$	2 e $\frac{1}{2}$ di oncia e 3 argenti	274
Perle non infilate da 1 carato	1 oncia, 1 e $\frac{1}{2}$ argenti	170
Perle non infilate da 1 carato	5 argenti	35
Perle non infilate di diverso tipo	1 oncia, 3 e $\frac{1}{2}$ argenti	326

³⁸ AHPB 79/16, c. 69r, 22 maggio 1415.

³⁹ Un Accettanti prima definito mercante e poi cittadino compare tra il 1450 e il 1460 nel libro dei conti dell'argentiere Miquel Bofill per l'acquisto di oggetti d'argento dorato, cfr. I. DE LA FUENTE I CASTELLÓ, *La producció d'un argenter barceloní a través del seu llibre de comptabilitat: Miquel Bofill (1450-1460)*, Tesis de Licenciatura dir. por Núria de Dalmases i Balañà, Universitat de Barcelona, 1995, schede alle pp. 172-183.

⁴⁰ I Pagani e i Cagnoli erano, a Lucca, rinomati conoscitori di pietre preziose, tanto da essere protagonisti di una novella del Sercambi; G. SERCAMBI, *Il Novelliere*, a cura di L. Rossi, Roma 1974, Exemplo XXII, pp. 153-157. I preziosi ammontavano a una cifra complessiva pari a 1.450 fiorini d'oro di Firenze: AHPB 113/77, cc. 27r-30r, 7 marzo 1418. Per quanto riguarda il commercio di perle e pietre da anello cfr. F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. A. Evans, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1936, pp. 24, 26, 28, 36, 59, 62, 64, 66, 71, 79, 124, 126, 138, 146, 182, 215, 296 e in particolare 302-305; F. PATRONI GRIFFI, *Banchieri e gioielli alla corte aragonese di Napoli*, Arte Tipografica, Napoli 1992. Per le unità di misura e peso dei gioielli cfr. D. DURAN I DUELT, *Manual del viatge fet per Berenguer Benet a Romania, 1341-1342. Estudi i edició*, CSIC, Barcellona 2002, pp. 55 e 63.

Ed ancora il 28 maggio 1432 Jacopo Accettanti, insieme ad altri mercanti catalani, si impegnava a restituire gli oggetti venduti a Luis Sirvent qualora, entro i sei mesi stabiliti, avesse liquidato loro 1.289 fiorini e 8 soldi. Il Sirvent aveva ricevuto da re Alfonso l'ordine di soddisfare pecuniariamente i venditori. Il 26 giugno 1432 il notaio Bernat Pi dichiarava di aver ricevuto dal tesoriere del re Bernat Sirvent, per mano del fratello Francesc, 100 soldi come compenso per la redazione di due atti di compravendita: si trattava da una parte della cessione di una mitra pontificale con perle e pietre preziose incastonate il 28 maggio e dall'altra, il giorno seguente, di un'immagine d'argento dorato con l'effigie di San Michele Arcangelo e di una rappresentazione della Madonna con Gesù in braccio⁴¹.

3. *I passaggi successivi all'acquisizione della cittadinanza: il consolidamento della ricchezza e la tutela del patrimonio*

Il conseguimento della cittadinanza barcellonese fu un passaggio fondamentale nel processo di naturalizzazione degli Accettanti. I requisiti richiesti dai consiglieri per la cittadinanza erano essenzialmente questi: risiedere in città in maniera continuativa, possedere proprietà immobiliari, perlomeno una casa, e contribuire agli oneri fiscali previsti dalla normativa cittadina⁴². In cambio l'Accettanti sarebbe divenuto vassallo della Corona e avrebbe goduto delle franchigie e delle immunità concesse dal re ai propri sudditi. In particolare avrebbe usufruito di sgravi fiscali sul commercio e del diritto di essere difeso sia dalla città che dal monarca.

Jacopo era cittadino di Barcellona già nel momento in cui contrasse le proprie nozze con Joanneta di Pere Ferrer, nel 1409⁴³. In quell'occasione la futura moglie portava in dote un quarto di una casa, di cui lo sposo avrebbe comprato le rimanenti porzioni. Grazie all'acquisizione della cittadinanza e al matrimonio con una catalana, l'Accettanti assicurava ai propri figli, oltre alla cittadinanza barcellonese, un ruolo nella vita politica della

⁴¹ AHPB 113/36, c. 11r, 13v-14r e 24v. Troviamo ancora un riferimento alla mitra, che veniva tenuta in pegno a Barcellona come garanzia di un prestito di 2.358 lire e 11 soldi a cui l'Accettanti aveva contribuito con 550 lire, prestito fatto al re da quegli stessi mercanti menzionati nei suddetti contratti di vendita, ACA, C., reg. 2718, cc. 169v-170r, 23 agosto 1447.

⁴² *Jacobo Xatanti, mercader ciutadà de Barcelona*, prestò la propria testimonianza nella richiesta di carta di cittadinanza presentata da Jacopo Carmau, definito *nadiu del Comtat de Savoya*: AHCB, *Consellers*, V. 3, 25 febbraio 1423. Anche *Pietrus Acceptante* era già definito cittadino di Barcellona il 21 maggio 1415, AHPB 79/16, c. 69r. Sulla questione della cittadinanza rimando allo studio di P. DAILEADER, *True Citizens: Violence, Memory, and Identity in the Medieval Community of Perpignan*, 1162-1397, Brill Academic Publishers, Leiden 2000.

⁴³ AHPB 79/13, c. 66r.

città nelle file dello stamento mercantile. Probabilmente in un primo momento Jacopo godette della doppia cittadinanza. Questo fu infatti un fenomeno assai diffuso: anche i lucchesi che si stabilirono a Venezia tra il 1370 e il 1430 acquisirono la cittadinanza senza perdere il diritto al mantenimento di quella della città d'origine⁴⁴. In una seconda fase però, per favorire l'inserimento definitivo del gruppo familiare e farne dimenticare le origini toscane, doveva aver deciso di rinunciare alla prima e di rompere i legami patrimoniali con Lucca, cedendo le proprietà toscane.

Oltre a quella che fu inizialmente la sua specializzazione mercantile, l'Accettanti si dedicò ad altre attività di natura finanziaria volte al consolidamento delle proprie ricchezze. In particolare per tutelare la famiglia e perseguire quella strategia di ascesa sociale che implicava necessariamente una determinata gestione del patrimonio, si dedicò all'acquisto di rendite, che andava intitolando a ciascuno dei figli emancipati giovanissimi⁴⁵. Non bisogna infatti dimenticare che per i gruppi originari della toscana che puntavano all'integrazione, il patrimonio rappresentava uno strumento di contrattazione con la comunità dei mercanti catalani e con le istituzioni.

Già Carme Batlle aveva riscontrato la tendenza da parte dei cittadini onorati a investire nel mercato delle rendite private e dei titoli del debito pubblico⁴⁶. Dalla seconda metà del XIV secolo, infatti, le municipalità maggiori e minori della Catalogna iniziarono a vendere titoli del debito pubblico sotto forma di rendite vitalizie e perpetue. Questo anche a causa di un sistema fiscale che, seppur molto strutturato, era incapace di coprire le uscite municipali come l'offerta del donativo, finalizzato al finanziamento della campagne militari di Pietro IV e dei suoi successori⁴⁷. Tali titoli venivano emessi sotto forma di rendite vitalizie o perpetue, le prime generalmente ad un tasso di interesse doppio rispetto alle altre, con possibilità di riacquisto da parte della municipalità⁴⁸. I contratti di compravendita di pensioni private, invece, accordati su base reale o personale, si basavano sullo scambio tra un capitale o prezzo e il diritto a una rendita o pensione,

⁴⁴ MOLÀ, *La comunità dei lucchesi a Venezia*, cit., pp. 67.

⁴⁵ Alcuni esempi dell'attività commerciale e finanziaria di Jacopo: AHPB 113/88, 19 marzo 1422; AHPB 113/36, c. 26v; AHPB 113/71, 15 febbraio 1416; AHPB 113/65, cc. 22r-35r; AHPB 70/16, c. 94v; AHPB 113/36, c. 26v e cc. 32rv; AHPB 113/82, cc. 147v-151r e 154r-v. Come tutore del figlio Ludovico, cfr. AHPB 113/35, cc. 74r e AHPB 113/46, 15 e 16 ottobre 1438.

⁴⁶ C. BATLLE, *La crisis social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*, Universitat de Barcelona-CSIC, Barcellona 1973, pp. 169-170.

⁴⁷ M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, P. ORTI GOST, *Corts, Parlaments i Fiscalitat a Catalunya. Els capítols del donatiu (1288-1384)*, Generalitat de Catalunya Departament de Justícia, Barcellona 1997.

⁴⁸ M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *Pagar al rey en la Corona de Aragón durante el siglo XIV*, Barcellona, CSIC, 2003; *Fiscalidad real y finanzas urbanas en la Cataluña medieval*, a cura di M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, CSIC, Barcellona 1999; P. ORTI GOST, *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval: Barcelona. Segles XII-XIV*, CSIC, Barcellona 2000.

concepita perpetuamente – *censal mort* – o come vitalizio – *violari* –⁴⁹. Gli Accettanti non cessarono nel corso del XV secolo di impegnarsi in attività commerciali, finanziarie o armatoriali, ma indubbiamente dal secondo decennio puntarono moltissimo sulle rendite, trasformandole nel loro investimento principale. I proventi derivati dalla compravendita di *censals morts* e *violaris* gli consentivano d'altronde di dedicarsi più attivamente alla politica cittadina e di ricoprire cariche pubbliche. Fra l'altro anche in questa attività finanziaria, che comprendeva tanto l'appalto delle imposte⁵⁰, quanto prestiti e commende, venivano coinvolti personaggi di alto profilo come la regina Violante, la regina Margherita, il Conte di Quirra, ufficiali della corte catalano-aragonese e della casa del re del Portogallo⁵¹. L'accumulo di titoli da parte di Jacopo Accettanti nel primo trentennio del secolo e la ripartizione degli stessi tra i giovanissimi figli fu probabilmente una delle ragioni che portarono i membri di questa famiglia a conseguire il titolo di cittadini onorati. Entrambi i fratelli, Francesco e Ludovico Accettanti, fecero parte del partito della Biga, passando dallo stamento dei mercanti a quello dei cittadini⁵².

La strategia di Jacopo Accettanti di emancipare i figli ancora molto piccoli e di porre i loro beni sotto la propria tutela o sotto quella della moglie era una misura volta alla difesa del patrimonio dai molteplici pericoli esterni, come i creditori o eventuali misure repressive legate all'instabilità del clima politico, o interni, il fallimento o i litigi familiari. E Jacopo dovette essere molto attento all'integrità del patrimonio se nel suo testamento nominava i tre figli maschi eredi universali, con la clausola che non dovessero intentare

⁴⁹ J. HERNANDO I DELGADO, *Crèdit i llibres a Barcelona, segle XV. Els contractes de venda de rendes (censals morts i violaris) garantits amb vendes simulades de llibres*, in «Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols», XVIII (2000), pp. 7-222.

⁵⁰ Nel 1416 Jacopo aveva appaltato il diritto di entrata e di uscita della *Generalitat* e veniva definito: *dominus et arrendator iurium intratum et exitarum Generalis Cathalonie*. Si evince da un documento di procura che Jacopo fece redigere in favore di *Petrum Galini, nunc supracollectorem dicti iuris*, affinché potesse riscuotere il diritto e tenere i libri contabili al suo posto, AHPB 113/73, 16 settembre 1416.

⁵¹ Rispettivamente: AHPB 70/16, c. 21r; AHPB 113/35, cc. 68v; AHPB 70/16, c. 49v; Jacobus Calidis, *sotsatzamblerius domum domini regis Aragonum*, AHPB 79/16, c. 87r; AHPB 113/31, quest'ultimo cit. in Cortès, *Els Setantí*, cit., pp. 34-5. Per quanto riguarda i prestiti alla Corona che coinvolsero l'Accettanti, che venivano realizzati con anticipi nel pagamento di lettere di cambio o direttamente con prestiti ripartiti tra vari operatori barcellonesi, PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, cit., p. 120. Il 2 marzo 1425 restituì alla regina Violante dei gioielli che teneva in pegno, AHPB 113/24 cc. 64v-65r. Cfr. AHPB 113/23, cc. 53r-v in data 8 luglio 1424.

⁵² Il 25 aprile 1451 il *Consell de Cent* di Barcellona si riuniva per eleggere i consoli del mare e i giudici d'appello. Fra il gruppo dei mercanti membri del consiglio a cui venivano distribuiti i rotolini per l'elezione troviamo Luis Setantí, 'cittadino onorato': AHCB, *Consell de Cent*, II.7, cc. 36 r-v. Egli passò infatti allo stamento dei cittadini in una fase successiva rispetto al fratello, nel 24 novembre 1451 grazie a una delibera del consiglio, AHCB, *Delliberacions*, 1450-1452, c. 119, cit. in A. García i Sanz, *Galeres mercantils catalanes dels segles XIV i XV*, Fundació Noguera, Barcellona 1994, p. 342.

alcuna questione legale l'uno contro l'altro, pena l'esclusione dall'eredità⁵³.

Nell'ambito di questa complessa gestione dei titoli attribuiti ai figli, emancipati ma posti sotto tutela, venne coinvolta attivamente la madre. Era infatti Joanneta, come tutrice, ad agire di fronte al notaio in nome del figlio maggiore Jacmeto prima e in seguito alla sua morte prematura degli altri figli, vendendo, comprando, riscuotendo le rate, investendo in commende, facendo in poche parole fruttare i beni dei suoi eredi⁵⁴. Negli anni compresi tra 1417 e l'inizio degli anni venti Joanneta amministrava i beni del primogenito, emancipato nel 1415 dal vicario di Barcellona con licenza di re Ferdinando, trovandosi il marito ancora in vita e in città. Nel 1426 era tutrice anche dell'altro figlio Luis e nel 1427 lo era di Guillem nell'acquisto di un *censal* di 75 lire annuali e nel ricevere diversi drappi di seta e oro in pegno dal mercante fiorentino Giovanni d'Andrea⁵⁵. Per determinate operazioni intervenivano poi entrambi i genitori, come l'11 febbraio 1429 quando a nome dei tre figli Guillem, Luis e Franci, firmavano il contratto di liquidazione della società che avevano con Giovanni Cagnoli⁵⁶. La società era stata stipulata due anni prima proprio tra la catalana, in qualità di tutrice, e l'uomo d'affari lucchese⁵⁷.

4. *In pieno processo di nobilizzazione: la potestas su un castello*

La politica di Jacopo Accettanti di acquistare un considerevole numero di rendite private e di titoli del debito pubblico si intrecciava dunque con la strategia di suddividere il patrimonio tra i figli. I beni, mobili e immobili, che riceveva in pegno in cambio dell'acquisto del *censal mort* o del *violari* potevano essere di diversa natura: dai drappi di seta ai gioielli⁵⁸, dai libri alle case⁵⁹. Alcuni di questi beni sarebbero probabilmente rimasti allo stesso

⁵³ AHPB 113/100, cc. 168r-169v. Cfr. M. BELLOMO, *Profili della famiglia italiana nell'Italia dei comuni*, Giannotta, Catania 1986.

⁵⁴ Per alcuni esempi di contratti di commenda, compravendita di rendite private e titoli del debito pubblico di Barcellona e Maiorca, in cui Joanneta agisce nella veste di tutrice del figlio Jacmeto: AHPB 79/16, 22 aprile 1415; AHPB 113/75, cc. 13r-14v, 39r-40r e 40v-41r; AHPB 113/80, cc. 81rv, 82rv e 153rv; AHPB 113/81, cc. 112v-119v e 120rv; AHPB 113/82, cc. 56v-59v; AHPB 113/88, 3 aprile 1422; AHPB 113/89, 28 maggio 1422; AHCB, *Consell de cent*, XI. 39, c. 178r.

⁵⁵ AHPB 113/27, 28 febbraio 1427, cit. in CARRÈRE, *op. cit.*, p. 174, n.101.

⁵⁶ Francesco nacque nel 1420, venne emancipato nel 1425 all'età di 5 anni, ACA, C., reg. 2593, cc. 151r, cit. in CORTÈS, *Èls Setantí*, cit., p. 33. Il 9 luglio 1438 Francesco nominava il padre Jacopo suo procuratore, AHPB 113/46.

⁵⁷ AHPB 113/28, c. 58v e *Bossa*; AHPB 113/28, c. 95v, 29 novembre 1427 e *Bossa*.

⁵⁸ Il 28 marzo 1419 Bernat de Casasagia riconosceva a Joanneta Accettanti come tutrice del figlio di tenere in sua *comanda et puro ac plano deposito* 210 lire. Il Casasagia lasciava in pegno un anello d'oro con rubino, un cofanetto d'avorio, con l'opzione di venderli in caso di mancata restituzione del danaro, AHPB 113/80, cc. 81rv e 82rv, 28 marzo 1419.

⁵⁹ AHPB 113/89, 28 maggio 1422 e AHPB 113/89, 29 maggio 1422.

mercante, che quindi poteva contare anche su un patrimonio 'materiale'. Certo la testimonianza di una rendita per cui era stata data in pegno la *potestas* su un *castrum* è molto significativa a livello simbolico e in linea con il processo di nobilitazione della famiglia che l'Accettanti aveva avviato⁶⁰. Il 22 aprile 1415 Jacopo aveva ceduto al figlio Jacmeto un *censal mort* comprato l'anno prima da Guillem Martorell, esecutore testamentario dei beni del defunto signore del castello di Rubinat, Berenguer de Castellet⁶¹. Come pegno, gli erano stati conferiti tutti i censi agrari, i redditi, la giurisdizione e l'esercizio dei diritti sullo stesso castello, tanto da ricevere giuramento e omaggio dai suoi abitanti⁶². La moglie Joanneta, tutrice del figlio, nominava poi suo procuratore Joan de Bonacara per notificare ai successori del Castellet la vendita della rendita effettuata dagli Accettanti in favore di Bernat de Castellet alias Eymerich e per accompagnare il nuovo titolare a prendere possesso del castello⁶³. Il rituale veniva documentato dettagliatamente sin dal principio⁶⁴. Joan de Bonacara si era presentato *ante introhitum ville dicti castris de Rabinato* per passare al Castellet la *possessionem corporalem* del castello, delle sue ville, di tutti i termini territori e giurisdizioni. Presolo *per manum*, avevano varcato insieme la soglia. Come segno di *vere et corporalis possessionis* gli aveva consegnato la chiave del portale, era poi uscito e aveva aspettato che Bernat aprisse e richiudesse le porte. Quindi, entrato nuovamente, lo aveva condotto di fronte al portale della chiesa dove erano stati convocati coloro che abitavano nei termini del castello. Il Bonacara aveva annunciato loro la vendita del *censal mort* tramite la lettura, da parte del notaio, del contratto volgarizzato e i quattordici uomini avevano ricambiato prestando giuramento sui quattro Vangeli, nonché l'omaggio *ore et manibus* al nuovo signore. Il rituale seguiva con l'entrata nel castello

⁶⁰ Il nipote di Jacopo, Franci Antoni, nel 1478 era cavaliere e reggeva la vicaria di Barcellona, A. DE CAPMANY Y MONTPALAU, *Memorias históricas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, (Barcellona, 1742), ed. C. Batlle, Barcellona 1961-63, II, pp. 580-2. Cfr. M. DEL TREPPO, *La «Corona d'Aragona» e il Mediterraneo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni, da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Napoli 1978, pp. 319-320.

⁶¹ AHPB 113/77, cc. 190v-191v e anche AHPB 113/77, cc. 196r-197v.

⁶² AHPB 113/77, cc. 191r-191v: «Et inde fuit tradita possessio michi dicto Iacobo Xatanti de dicto castro et de omnibus censibus agrariis, redditibus, obvencionibus, proventibus iurisdictione quacunque et exercicio eiusdem ac aliis universis et singulis iuribus dicti castris. / Et inde homines dicti castris michi dicto Iacobo fecerunt et prestarunt sacramentum et homagium». Il castello di Rabinat o Rubinat di cui era signore Berenguer de Castellet apparteneva alla vicaria di Cervera, cfr. E. REDONDO GARCÍA, *El fogatjament general de Catalunya de 1378*, CSIC, Barcellona 2002, p. 159.

⁶³ La rata annuale che gli eredi di Berenguer de Castellet dovevano all'Accettanti ogni 30 di maggio ammontava a 1.571 soldi e 5 denari di Barcellona.

⁶⁴ La presa di possesso del castello si era svolta alla presenza di testimoni e del notaio Tomàs de Bellmunt, AHPB 113/78, 1 luglio 1418. Cfr. J. LE GOFF, *Il rituale simbolico del vassallaggio*, in *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, trad.it., Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 23-111, in part. pp. 40-2.

e la notifica della vendita al baiulo Antonio Garriga. Il Bonacara poneva le mani di Bernat sulla serratura dell'accesso al *castrum*, gli mostrava i limiti delle terre su cui avrebbe esercitato la propria giurisdizione *ac signo traditionis possessionis dicte iurisdictionis* e simbolicamente sguainava una spada. Dopo essere entrati nel castello per due volte consecutive il Castellet riceveva il giuramento anche da parte del baiulo.

La presa di possesso del castello si era dunque svolta con un rituale piuttosto complesso che era estremamente rilevante nel suo compiersi come sistema, vista la descrizione dettagliata da parte del notaio che ne elencò tutti i passi. Ogni gesto aveva un alto valore simbolico. Il procuratore di Jacopo prendeva per mano il nuovo *dominus* e lo accompagnava dentro la villa, di cui gli consegnava le chiavi. In seguito giungevano ad un altro luogo emblematico, la chiesa, scenario sul quale si consumava il giuramento degli abitanti dei termini della villa. La dissoluzione del legame, ovvero l'uscita di scena di un signore in favore della creazione di un nuovo vincolo, si era svolta attraverso la lettura del contratto di vendita in lingua volgare. Dopo il giuramento solenne, la presa di possesso proseguiva giungendo alle porte del castello, intimando al baiulo di aprirne le porte e toccando materialmente la serratura, con un'operazione simile a quella delle chiavi effettuata all'entrata della villa. Giunti all'interno, al nuovo signore, che aveva preso possesso 'tattile' della propria giurisdizione, veniva rivelata visivamente – *hostendit ad oculum* – l'estensione dei propri domini, ricevendo poi l'omaggio da parte del baiulo stesso. A livello fisico la consegna si basava, oltre che sui giuramenti, sull'aspetto tattile e sull'elemento visivo. Il linguaggio si soffermava infatti da una parte sulle mani – il Bonacara prendeva l'Eymerich *per manum* e ne poneva poi le mani sulla serratura della porta del castello –, dall'altra su una presa di possesso dei limiti della propria giurisdizione attraverso gli occhi. Altri elementi simbolici su cui veniva concentrata l'attenzione erano costituiti da una parte da oggetti come le chiavi e la spada, dall'altra da luoghi di riferimento come le porte, la chiesa e il castello stesso⁶⁵. Per quanto riguarda invece l'elemento verbale, non sappiamo in quale lingua fosse stato prestato l'omaggio, certo è che la notifica della vendita veniva data in volgare – *in romancio* -. Come di consueto, dopo aver ricevuto il giuramento, il *dominus* ricambiava assicurando di rispettare le consuetudini e le usanze della Catalogna.

Questo sistema di gesti e di rituali così articolato non poteva non avere una valenza simbolica e non influenzare quel processo di nobilizzazione portato avanti dalla famiglia Accettanti. È assai rilevante infatti che durante

⁶⁵ La spada non solo era simbolo della trasmissione del potere, ma anche di quella di usufrutto violento. Le Goff, però, la interpreta piuttosto come simbolo socio-professionale della cavalleria, cfr. LE GOFF, *Il rituale simbolico del vassallaggio*, cit., pp. 36-38.

questa intenzionale strategia di ascesa sociale Jacopo avesse ricevuto in pegno la *potestas* su un castello prendendo confidenza proprio con un linguaggio e con delle dinamiche del mondo feudale apparentemente estranee all'ambiente mercantile. Il documento così dettagliato nella descrizione del rituale, era la prova che non si trattasse di una semplice vendita, poiché implicava un pegno tanto inconsueto quanto prestigioso. La rendita e quindi la *potestas* erano state poi cedute qualche anno dopo, conformemente all'andamento di questo tipo di mercato e secondo la mentalità affaristica che contraddistingueva Jacopo, per essere riacquisite tra 1423 e 1424, quando l'Accettanti tornava a riscuotere i diritti sul castello⁶⁶.

5. I legami con la città prima e dopo la morte: *alleanze matrimoniali e ultime volontà*

Il processo di integrazione e di ascesa sociale della famiglia Accettanti passò attraverso uno sfruttamento consapevole delle relazioni sociali e dei legami matrimoniali, fortemente sostenuto da una precisa strategia di gestione dei beni. Il successo dell'operazione condotta dall'Accettanti fu dunque dovuto a molteplici aspetti, ma indubbiamente il patrimonio ne costituiva il presupposto fondamentale.

Abbiamo già sottolineato che Jacopo era stato il primo esponente della famiglia a trasferirsi a Barcellona. Da subito preferì contrarre matrimonio con una catalana, forse già determinato a non far più ritorno a Lucca. Il 18 aprile 1409 veniva redatta l'imbreviatura dei capitoli relativi al matrimonio tra Jacopo Accettanti, mercante già definito cittadino di Barcellona, e Joanna figlia di Angelina e Pere Ferrer⁶⁷. Il Ferrer donava alla figlia la quarta parte di una casa situata a Barcellona *in capite platee Buffurni*, da portare come dote inestimata all'Accettanti; i restanti tre quarti venivano poi ceduti a Jacopo a un prezzo pattuito⁶⁸. Questa unione testimonia la chiara volontà dell'Accettanti non soltanto di integrarsi nella società barcellonese, ma anche di trovare una collocazione spaziale all'interno del nucleo urbano.

Sempre in linea con questa strategia cercò per i figli matrimoni che potessero consolidare i propri legami con i gruppi mercantili e con le famiglie del ceto dirigente⁶⁹. La prima a sposarsi fu Caterina nel 1418 a cui venne

⁶⁶ AHPB 113/22, c. 32r *bis*, 30 ottobre 1423 e AHPB 113/94, c. 76v *bis*, 11 febbraio 1424.

⁶⁷ AHPB 79/13, c. 66r.

⁶⁸ DAILEADER, *True Citizens: Violence, Memory, and Identity in the Medieval Community of Perpignan, 1162-1397*, cit., pp. 33-37.

⁶⁹ Per le questioni relative al matrimonio rimando al mio *Alleanze matrimoniali e strategie patri-*

assegnata dal padre una dote di 1.500 lire per contrarre le nozze con Jaume Tortosa, mercante di Barcellona. Alla figlia Bartolomea assegnò la somma ben più importante di 2.500 lire che le permise sposare, nel 1426, Joan Gualbes membro di una famiglia di 'cittadini onorati' con forte influenza sul governo della città⁷⁰. Riguardo ai figli maschi, Ludovico era sposato con Beatriu Ros, nipote di Joan de Lobera, la cui famiglia era protagonista nel campo degli investimenti armatoriali, e che fu molto attivo in società con Francesc des Pla⁷¹; Franci invece aveva sposato Agnes Lull, mentre della moglie di Guillem, Eleonor non conosciamo la famiglia di provenienza.

In questo panorama composito, la cui complessità era dovuta all'interazione di elementi legati alle relazioni politiche, alla specializzazione professionale e alle alleanze con personaggi eminenti, i meccanismi di gestione del patrimonio e di integrazione nel nucleo urbano ci vengono chiarite dalle ultime volontà di Jacopo Accettanti e della moglie Joanneta. I testamenti forniscono infatti informazioni varie, relative alla composizione delle famiglie, alle parentele, all'appartenenza a una chiesa parrocchiale o a una confraternita, alla volontà di sepoltura, ma soprattutto in merito all'organizzazione del patrimonio e alla geografia dei lasciti pii. Il 27 gennaio 1431 Joanneta, ammalata, decideva di ordinare le sue ultime volontà di fronte al notaio Bernat Pi⁷². Nominava esecutori testamentari il marito Jacopo Accettanti, il *consanguineum* Pere Gerona, *in legibus licenciatum*, il genero Joan Gualbes e la madre Angelina. La sua prima volontà era relativa alla sepoltura, che voleva nel cimitero della chiesa di Santa Maria del Mar nel tumulo in cui giaceva il corpo del padre. Quest'ultima disposizione era significativa poiché se da una parte il domicilio durante la vita poteva essere influenzato dalla disponibilità del mercato immobiliare, questa rispondeva invece a una precisa volontà di collocazione all'interno del perimetro urbano⁷³. A Santa Maria del Mar lasciava inoltre tre soldi come diritto di parrocchialità, mentre all'ospedale cittadino della Santa Croce e alla confraternita di San Nicola, di cui dichiarava di far parte, dedicava lasciti pii in favore della sua anima. Venivano infine nominati eredi universali di tutti i beni mobili, immobili e diritti appartenenti a lei e al defunto primogenito

moniali nella Barcellona del XV secolo: i mercanti toscani fra integrazione e consolidamento della ricchezza, in «Archivio Storico Italiano», DCII (2004), pp. 667-696.

⁷⁰ AHPB, 113/27, 29 settembre 1426, cit. in CORTÈS, *Els Setantí*, cit., p. 34.

⁷¹ GARCÍA I SANZ, *Galeres mercantils catalanes dels segles XIV i XV*, cit., pp. 385-410, in part. p. 397. Il Lobera aveva più volte coinvolto membri della propria famiglia nei viaggi commerciali di questa galea.

⁷² AHPB 113/99, cc. 24r-26r; cfr. CORTÈS, *Els Setantí*, cit., pp. 35-36. È presente fra i testimoni il mercante di Lucca Francesco Bocci. Il testamento venne pubblicato il 29 gennaio 1431, appena due giorni dopo la redazione del documento.

⁷³ Per la sepoltura come 'residenza ideale' rimando a J. AURELL, *Aspetto urbano e gerarchizzazione sociale nella Barcellona del Quattrocento*, in «Medioevo Saggi e Rassegne», XXII (1997), pp. 82-90.

di cui era stata tutrice, i tre figli – Guglielmo, Ludovico e Francesco -, nonché altri ipotetici nascituri *equis partibus inter ipsos et ipsas*⁷⁴. Alla figlia Bartolomea e alla madre Angelina venivano intitolati dei vitalizi, rendite *toto tempore vite*, mentre altri lasciti andavano a beneficio del nipotino Joan, di alcuni consanguinei e di Joan Cusida, *studens in artibus* che era stato maestro dei figli⁷⁵. Il 3 settembre 1439 era poi Jacopo, mercante e cittadino di Barcellona nativo della città di Lucca, a far redigere il proprio testamento, in catalano, al notaio Bernat Pi⁷⁶. La prima disposizione era relativa alla sepoltura che voleva nel cimitero della chiesa di Santa Maria del Mar, chiesa mercantile per eccellenza, dove la moglie Joanneta giaceva accanto al padre⁷⁷. Della stessa chiesa, posta nel quartiere della *Ribera*, l'Accettanti confermava di essere parrocchiano. Per quanto riguarda invece i lasciti pii in favore della sua anima, stabiliva che a tutti i poveri che si fossero presentati in casa il giorno della sua morte venissero assegnati due soldi minuti. Alla figlia Bartolomea lasciava 100 soldi oltre alla dote concessa in tempo di nozze, facendo riferimento alla clausola di *exclusio propter dotem* stabilita dalla carta dotale. A ciascuno dei figli di Bartolomea e Joan Gualbes, sia maschi che femmine, così come a ciascun figlio di Guillem, Luis e Franci donava 20 soldi. Giovanni Accettanti, fratello bastardo, veniva invece nominato erede di tutti i beni mobili, immobili e diritti che Jacopo possedeva nella città di Lucca e nel suo comitato a condizione che, qualora egli non avesse avuto eredi legittimi, i beni sarebbero tornati ai nipoti. Singolare poi fu il fatto che l'Accettanti prevedesse un lascito di 50 soldi in favore di ciascuna delle nuore, Eleonor, Beatriu e Agnes mogli rispettivamente di Guillem, Luis e Franci. Venivano infine istituiti eredi universali di tutti i beni di Jacopo, mobili, immobili e diritti, i tre figli maschi *per*

⁷⁴ Nel caso che i suddetti fossero morti, sarebbe subentrata la figlia Bartolomena, qualora non fosse sopravvissuta il nipote Joanneto Gualbes, altrimenti la madre Angelina o i due fratelli Pere e Guillem Gerona, AHPB 113/99, cc. 24r-26r. Dall'eredità venivano inizialmente escluse le figlie Bartolomena e Caterina a cui era stata assegnata una dote in occasione del loro matrimonio. A Bartolomena veniva lasciata una rendita, mentre Caterina doveva essere premorta ai genitori visto che non era menzionata in nessuno dei due testamenti. Il figlio Jacmeto risulta già morto il 16 agosto 1424, AHPB 113/23 c. 72v-73v.

⁷⁵ A Bartolomena lasciava 5 lire di rendita annua *toto tempore vite sue*, mentre al nipote Joanneto 50 soldi. Al marito Jacopo trasmetteva 100 lire, mentre alla madre Angelina 12 lire di censo annuo *toto tempore vite sue*. A Pere Gerona donava 50 soldi, al fratello Guillem Gerona 100 soldi e a Violate Gerona, monaca del monastero di Santa Maria de Jonquer, sua consanguinea, lasciava 50 soldi per pregare Dio in favore della sua anima. Ed ancora erano previsti altri lasciti: 100 soldi al consanguineo Jaume Gualbes, figlio di Galçeran, 33 soldi a Bartolomena moglie del marinaio Francesc Cipriani e a Joan Cusida, maestro dei suoi figli, 20 soldi. Infine prevedeva un lascito di 20 soldi per ogni persona che il giorno della sua morte si fosse presentata a casa del marito.

⁷⁶ Sceglieva come esecutori testamentari i suoi tre figli Guglielmo, Ludovico e Francesco Accettanti, già cittadini onorati di Barcellona, i cui nomi erano ormai completamente catalanizzati in Guillem, Luis e Franci Xatanti, AHPB 113/100, cc. 168r-169v, CORTÈS, *Els Setantí*, cit., pp. 37-38.

⁷⁷ Disposizioni di sepoltura, AHPB 113/100, cc.168r-169v.

*eguals parts*⁷⁸. La divisione dell'eredità in parti uguali permetteva loro di avere una solida base per intraprendere delle attività commerciali e finanziarie, sommata alle rendite già intestate quando Jacopo era in vita e che gli consentivano l'accesso alle cariche cittadine. Questo a condizione, però, che gli eredi non avessero intentato alcun procedimento legale l'uno contro l'altro⁷⁹. Il testamento di Jacopo venne pubblicato il 6 marzo 1450 nella casa di Guillem, sita *in capite platee Bufurni*, alla presenza dei tre fratelli. A questa precisa strategia di gestione del patrimonio facevano riferimento, oltre ai testamenti, altri due documenti notarili: nel primo Joanneta, con il consenso del marito e insieme alla sorella Violante, declinava i propri diritti dalla successione del padre, Pere Ferrer⁸⁰, mentre nel secondo i fratelli Accettanti ripudiavano la successione della madre, defunta *ab intestato*. Francesca era deceduta dieci anni prima e, in assenza del testamento, gli statuti di Lucca prevedevano che i beni spettassero ai figli maschi. Il 14 maggio 1420 Jacopo e Pietro Accettanti, *freres germani mercatores cives Barchinone*, dichiaravano di rifiutare l'eredità, reputandola inutile e dannosa⁸¹. Quali erano le ragioni alla base di una simile decisione? Da una parte è possibile che ritenessero di trovare nell'eredità più debiti che utili; dall'altra c'era l'intenzione di chiudere e rigettare ogni legame anche di tipo patrimoniale con la madrepatria, per assimilarsi definitivamente alla comunità autoctona. Lo stesso elemento sembra infatti emergere nel testamento di Jacopo, in cui il mercante di origine lucchese lasciava al fratellastro Giovanni tutti i beni mobili, immobili e diritti che possedeva nel comune di Lucca e nel suo territorio.

6. Tra carriera politica e rapporti col potere: la seconda generazione

Il processo di integrazione della famiglia Accettanti e l'ascesa sociale del gruppo si consolidarono con la seconda generazione. Questo avvenne con una strategia che utilizzò tre vie principali: una specializzazione mercantile che li aveva portati ad intrattenere rapporti direttamente con la corte; una gestione patrimoniale volta sia alla massima tutela dei beni che al consoli-

⁷⁸ Nessun riferimento veniva invece fatto a quella figlia Isabella che, neonata, era stata allattata nell'autunno del 1427, AHPB 113/28 c. 82r. Per quanto riguarda le questioni patrimoniali legate all'eredità si vedano P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, in «Studi medievali», XVI (1975), pp. 417-435 e T. KUEHN, *Vicissitudini di un patrimonio fiorentino del XV secolo*, in «Quaderni Storici», LXXXVIII (1995), pp. 43-61.

⁷⁹ AHPB 113/100, cc. 168r-169v.

⁸⁰ AHPB 113/98, cc. 54v-55r.

⁸¹ AHPB 113/98, c. 70r.

damento delle proprie ricchezze; una politica matrimoniale tesa ad allacciare legami con le famiglie del ceto dirigente e dell'alta borghesia barcelonense. Se in principio Jacopo Accettanti aveva poi mantenuto rapporti, commerciali e di rappresentanza sociale, con le famiglie lucchesi, il comportamento dei suoi eredi rilevava la volontà di interrompere le relazioni con la madrepatria.

Guillem aveva iniziato il proprio *cursus honorum* nell'amministrazione cittadina, ma nel 1456 era già tesoriere del re durante la luogotenenza di Joan de Beamunt ed ancora nel 1464, in veste di consigliere e tesoriere del re, consegnò al revisore dei conti i libri relativi alla sua amministrazione nel periodo compreso tra il 21 gennaio 1463 e il 15 gennaio 1464⁸². Anche Franci Setantí ricevette incarichi nell'amministrazione cittadina, ricoprendo la funzione di *clavari* della città⁸³, senza però smettere di investire nelle rendite private⁸⁴. Militando nel partito della Biga fu coinvolto nelle iniziative che videro l'opposizione a re Giovanni e che portarono alla guerra civile. Jerónimo Zurita racconta infatti che morì nella battaglia vinta dal monarca nei pressi del castello di Rubinat insieme a settecento cavalieri⁸⁵. Sempre secondo il cronista, suo fratello Luis fu consigliere in capo nel 1472, anno in cui, con disonore, consegnò le chiavi di Barcellona a Giovanni II che prese possesso della città⁸⁶. Le chiavi furono offerte al monarca il 17 di ottobre, durante l'entrata in città, ma i negoziati erano cominciati già dai primi del mese⁸⁷. Proprio Luis, che negli anni quaranta era stato amministratore delle piazze e della casa del peso con i fratelli, nel 1462 fu amministratore della tavola di cambio e deposito di Barcellona insieme a

⁸² ACA, RP, MR, reg. 801, cc. 93r-v. Guglielmo è tesoriere regio di nuovo dal 1470 al 1471, cfr. CAPMANY Y MONTPALAU, *Memorias históricas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, cit., pp. 1054-55.

⁸³ AHPB 178/14, 14 giugno 1452, per il pagamento di un salario. Cfr. anche AHCB, *Consell de Cent*, II.7, cc. 128v-131r, 13 dicembre 1451. BATLLE, *La crisis social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*, cit., pp. 566-7.

⁸⁴ Nel proprio testamento redatto il 24 novembre 1440 Eiximenis Dahe, dottore in decreti oriundo di Saragozza, dichiarava che Francesco teneva a garanzia di un *violari* vari suoi libri di diritto: la *Novella super sextum seu Mercuriale* di Joan Andreu, il *Tractatum de interdicto*, Bartolo *Super secunda pars inforciati e super digestum novum*, la *Lectura Bartholi super codicem*, il *Decretum*, AHCB, *Notarial*, III.1, cit. in HERNANDO, *Crèdit i llibres a Barcelona, segle XV*, cit., pp. 93-94. Francesco oltre che di rendite private si occupò anche di effettuare operazioni nel mercato del danaro come i cambi internazionali, AHPB 153/1, cc. 5r-6v e AHCB, *Notarial*, IX 13, 24 luglio 1460. Come patrono di una *calavera*, insieme a Jacme Carbo, fu protagonista in diversi contratti di assicurazione per viaggi da Barcellona a Rodi: AHPB 193/14, c. 36r, 9 agosto 1454, AHPB 193/14, c. 48v, 24 aprile 1455; AHPB 193/14, c. 51r, 16 maggio 1455; AHPB 193/14, c. 71v, 23 gennaio 1456.

⁸⁵ J. ZURITA, *Anales de Aragón*, ed. A. CANELLAS LÓPEZ, Zaragoza, Institución Fernádo el Católico, 1967-1990, VII, libro XVII.

⁸⁶ ZURITA, *Anales de Aragón*, cit., VII, libro XVIII.

⁸⁷ J. VICENS VIVES, *Juan II de Aragón. Monarquía y revolución en la España del siglo XV*, Barcelona 1953, p. 338.

Guillem Alegre⁸⁸. Inoltre ricoprì la carica di consigliere della città nel 1460 e nel 1477 e, come il fratello, fu tesoriere regio dal 1459 al 1464 e dal 1465 al 1468⁸⁹. Nel 1446 re Alfonso scriveva al vescovo di Vic e a altri due deputati del *General de Catalunya* perchè, venuto a conoscenza della morte di un ufficiale, li pregava di affidare l'incarico vacante al fedele Luis Setantí⁹⁰.

Per quanto riguarda l'attività commerciale, che non abbandonò nonostante gli incarichi politici, Luis Setantí fu impegnato in campo armatoriale come patrono di nave, nel commercio, nelle assicurazioni e nell'attività dei cambi internazionali⁹¹. Tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '50 aveva affittato una casa con bottega la cui entrata dava sulla strada della *Boria*⁹². Nel 1445 partecipava come patrono al noleggio della *Sant Llorenç*, una delle quattro galee mercantili catalane per un viaggio verso le Fiandre⁹³. Proprio rispetto all'attività nell'ambito del mercato del danaro e alle operazioni di cambio internazionale lo vediamo il 29 febbraio 1460 fornire a nome dei figli, Luis e Franci Antoni, 200 lire di Barcellona come capitale per una società con Antoni Celleres e il pisano Jacopo Buonconti, impegnata nella gestione di una tavola di cambio vicino alla loggia dei mercanti di Barcellona⁹⁴. Nel documento a seguire i due figli dell'Accettanti dichiaravano di aver ricevuto dopo tre anni di attività le 200 lire investite più

⁸⁸ ACA, RP, MR, reg. 699, c. 33r; ACA, RP, MR, reg. 699, cc.90r-90v; AHPB 178/14, carta sciolta, 22 marzo 1462.

⁸⁹ CAPMANY Y MONTPALAU, *Memorias históricas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, cit., pp. 1026-7 e 1054-55. Nell'ACA si conservano alcuni suoi registri della tesoreria regia relativi agli anni 1465-68, ACA, RP, MR, reg. 430, 430 bis, 431.

⁹⁰ ACA, C., reg. 2530, cc. 162r-v.

⁹¹ Il 18 marzo 1457 Jacme Carbo cedeva a Federico Galletti i diritti su un credito di cui godeva presso Ludovico Accettanti per le 18 lire che gli erano dovute *pro naulis cartarum rauparum et mecum apportatorum a civitate Rodi ad presentem civitatem Barbinonam*, portate con due caravelle, una del Carbo e l'altra di Francesco Accettanti, AHPB 193/4, cc. 31v-32r. Per quanto riguarda gli investimenti nelle assicurazioni: AHPB 165/91, c. 79r, 24 luglio 1443; AHPB 193/14, c. 41v, 9 dicembre 1454; AHPB 193/14, c. 109v, 2 gennaio 1458. Cfr. anche A. GARCÍA I SANZ, M.T. FERRER I MALLOL, *Assegurances i canvis marítims medievals a Barcelona*, 2 voll., Institut d'estudis catalans, Barcellona 1983, II, pp. 566 e 645-646. Luis Setantí aveva anche investito in contratti di commenda alla catalana, affidando corallo ad un patrono affinché venisse investito a Rodi e Alessandria in spezie o cambi, J.M. MADURELL I MARIMÓN, A. GARCÍA I SANZ, *Comandas comerciales barcelonesas de la Baja Edad Media*, Junta de los Decanos de los Colegios Notariales de Espana, Barcellona 1987, p. 359.

⁹² Fra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '50 del XV secolo Luis viveva vicino alla strada chiamata della *Boria*, che andava dalla piazza del *Angel* a quella della *Lana*. Dal 1438 al 1444 aveva pagato infatti ai Ça Plana l'affitto di quella casa con bottega, *quoddam hospicium cum iuribus pertinentiis suis*, AHPB 113/46, 4 novembre 1438 e AHPB 113/54, 15 aprile e 12 novembre 1444.

⁹³ ACA, *Generalitat*, n. 474, carta sciolta cit. in GARCÍA I SANZ, *Galeres mercantils catalanes dels segles XIV i XV*, cit., pp. 312. Per l'inventario di questa galea grossa al momento della restituzione da parte di *lo honorable En Luis Xetanti* che fu suo ultimo patrono *ibid.*, pp. 474-481.

⁹⁴ Federico Galletti operava come procuratore del Celleres, AHPB 178/14, carta sciolta, 25 agosto 1463. Il 5 luglio 1458 Federico Galletti, mercante pisano residente a Barcellona, nominava Ludovico Accettanti, *minorem dierum*, suo procuratore insieme a Francesch Tortos, AHPB 193/5, 80r.

altre 100 lire di profitto. Dal commercio dei drappi erano dunque passati nuovamente al mercato del danaro.

D'altra parte dei figli di Luis, Franci Antoni, ormai divenuto cavaliere, reggeva la vicaria di Barcellona nel 1478⁹⁵, mentre Luis, si era dedicato al servizio di Dio. Il re interveniva in suo favore nel 1450 supplicando il Papa di volergli concedere un beneficio ecclesiastico o una dignità nei regni della Corona, affinché potesse proseguire i suoi studi⁹⁶. D'altronde quella della tonsura per i membri della famiglia Accettanti di terza generazione era ormai una pratica comune e, raggiunto un certo *status* sociale, rispondeva al desiderio di abbandonare la mercatura per privilegiare gli studi universitari. Fra i tonsurati dal vescovo di Barcellona troviamo infatti Jaume, figlio di Jacopo, Jaume Antoni, Luis e Franci, figli di Luis, ma anche Guillem, Micael e Jaume figli di Guillem Setanti⁹⁷.

7. Conclusioni

Furono dunque i figli di Jacopo Accettanti – Guillem, Luis e Franci Setanti – che, potendo usufruire di un patrimonio consolidato e di beni propri ceduti dal padre ancora in vita, iniziarono la carriera nella burocrazia, prima cittadina poi regia. Entrati a far parte del ceto dirigente con l'affermazione nel partito della Biga, rafforzarono la propria posizione politica e portarono a termine quel processo di naturalizzazione avviato da Jacopo all'inizio del secolo. Certo, pur integrati nel mondo barcellonese e nonostante godessero delle entrate derivate dalle rendite, non abbandonarono l'attività commerciale, finanziaria e armatoriale, segno della forte vocazione mercantile che sempre li contraddistinse. Ma gli incarichi pubblici che ricoprirono probabilmente non ci sarebbero stati senza quella peculiare attività affaristica che aveva consentito loro di acquisire le conoscenze specialistiche da utilizzare nella gestione dei conti 'pubblici'. E i fratelli Accettanti possedevano quelle competenze che si erano sviluppate attraverso la familiarità con la contabilità 'privata', con il commercio e con il mercato

⁹⁵ ACA, RP, MR, n. 1464. Anch'egli possedeva un'imbarcazione. L'inventario della sua nave si trova in AHCB, *Notarial*, IX.10, carta sciolta.

⁹⁶ ACA, C., reg. 2546, cc. 76r-v; la stessa comunicazione con la richiesta di intercessione presso il Papa venne spedita al cardinale camerario e al cardinale beneventano, ACA, C., reg. 2546, cc. 86rv e 93v.

⁹⁷ Vennero tonsurati: Jaume di Jacopo l'11 aprile 1422 (ADB, *Registra Ordinatum*, n. 9, c. 154v); Jaume Antoni di Ludovico il 9 aprile 1446 (ADB, *Registra Ordinatum*, n. 10, c. 130r); Luis e Franci di Luis rispettivamente il 21 e 22 dicembre 1448 (ADB, *Registra Ordinatum*, n. 10, c. 155r e 156r); Guillem di Guillem il 7 giugno 1449 (ADB, *Registra Ordinatum*, n. 10, c. 164v); Micael e Jacopo di Guillem rispettivamente il 5 agosto 1457 e il 19 settembre 1461 (ADB, *Registra Ordinatum*, n. 11, cc. 144r e 164r).

del denaro, ma che soprattutto avevano appreso dal padre, mercante lucchese di livello internazionale.

Ancora una volta ad influire significativamente sul processo di ascesa e promozione sociale di questa famiglia mercantile di origine lucchese erano stati: il rapporto diretto con la Corona a cui offrivano i propri servizi; il radicamento politico locale e la partecipazione attiva alla vita politica cittadina; le strategie di consolidamento e tutela del patrimonio, con un processo di divisione dei beni tra il padre e i figli ancora molto giovani; la pianificazione delle alleanze matrimoniali; l'assunzione di caratteri dello stile di vita nobiliare, con l'acquisizione di poteri e giurisdizioni di natura feudale⁹⁸. Questo processo venne messo in atto grazie alla possibilità di sfruttare quelle competenze prettamente mercantili e quel *network*, che caratterizzò l'attività degli italiani nel XV secolo.

⁹⁸ I. MINEO, *Identità aristocratiche e mutamento istituzionale in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Élites e potere in Sicilia dal Medioevo a oggi*, Meridiana Libri, Catanzaro 1995, distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", pp. 1-9.

